



L'AMBIENTE

Se per il salvataggio del nostro Pianeta restano solo briciole

MARIO DEAGLIO



Gli occhi degli italiani sono puntati sulla prossima legge di bilancio e sui "ristori" contro il caro-tariffe. - PAGINA 27

SE PER IL SALVATAGGIO DEL PIANETA RESTANO BRICIOLE

MARIO DEAGLIO

Gli occhi degli italiani sono puntati sulla prossima legge di bilancio, sui "ristori" contro il caro-tariffe, sulla riduzione del cuneo fiscale, e quella dell'Iva sul pane e sul latte e via discorrendo. Tutti provvedimenti certamente indispensabili a molti per sopravvivere giorno dopo giorno, privi, però di uno sguardo lungo. Non spiegano come l'Italia potrà sopravvivere di qui a dieci o quindici anni.

La miopia, purtroppo, in forma più o meno acuta, stimolata dalle emergenze, è sempre più diffusa nel mondo. A cominciare da Sharm-el-Sheik dove si è riunito il Cop 27, prolungando le sue riunioni per la difficoltà a mettere d'accordo i "grandi" della terra: mentre il clima mondiale peggiora, (un terzo del Pakistan, è andato sott'acqua con le alluvioni degli ultimi mesi, lasciando una decina di milioni di persone senza casa) si è raggiunto solo un accordo di facciata. Ben pochi governi sembrano concretamente interessati a fare di più per rimuovere le cause e a contrastare gli effetti futuri delle anomalie climatiche. I paesi poveri guardano più agli indennizzi per l'inquinamento del passato più che a mettere sotto controllo il riscaldamento globale del futuro. Molte parole, alcune avventate, quindi, e pochi impegni "veri" sulle cifre da spendere.

Mentre il Cop27 stava terminando in Egitto, in Qatar si apriva il campionato mondiale di calcio che sta ricevendo, l'attenzione di centinaia di milioni di telespettatori (e un milione di spettatori dal vivo). Il costo stimato è di 220 miliardi di dollari. Certo, la cifra comprende anche la costruzione di infrastrutture importanti e questo piccolo paese, ricco di risorse naturali e finanziarie ma non altrettanto di diritti, scommette che tali opere possano rappresentare il perno del proprio sviluppo futuro. Due giorni fa, però, l'agenzia americana Bloomberg ha

alzato le stime dei costi a 300 miliardi di dollari. Se questi soldi fossero stati investiti nella lotta al riscaldamento globale, forse tra anno avremmo potuto registrare qualche risultato positivo invece di un insuccesso planetario su temperatura, inquinamento e livello degli oceani. Del resto, con la tempesta sui prezzi dei combustibili legata al conflitto ucraino, diversi paesi stanno silenziosamente, aumentando, invece di ridurre, l'uso di fonti di energia molto inquinanti. In una simile situazione, i problemi della legge di bilancio per il 2023 risentono sempre di più della crescente incertezza mondiale e i soldi pubblici aggiuntivi che si possono ragionevolmente spendere in Italia sono briciole: per i sostegni di breve periodo, due-tre decine di miliardi, quasi nulla per lo sviluppo. In tutto, poco più della metà di quanto pagato da Elon Musk, il discutibile miliardario-imprenditore americano, per il controverso acquisto di Twitter.

Su questo quadro di piccole cose hanno fatto irruzione, sempre in queste giornate cupe, due crisi industriali di prima grandezza che covavano da tempo sotto la cenere. Riguardano rispettivamente le Acciaierie d'Italia, ovvero la ex-Ilva di Taranto e il suo indotto, la cui stessa esistenza è messa in discussione dall'effetto congiunto della crisi climatica e della raffineria siciliana di Priolo, controllata dalla società russa Lukoil. A queste due si può aggiungere l'Ita, ovvero la ex-Alitalia, che non riesce a togliersi di dosso la propensione a cumulare perdite. All'attuale governo si richiede di formulare una politica economico-finanziaria rivolta contemporaneamente alle piccole e alle grandi cose. E di convincere, prima ancora del Parlamento, i mercati, chiamati inevitabilmente a finanziarla. E, naturalmente, anche i cittadini. —

